

Doc. N. **1201/1**

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazioni del Presidente
del 22/2/2018

Rsr

**All'Onorevole Presidente della Commissione di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro**

OGGETTO: "*Villaggi irlandesi*".

~~**RISERVATO**~~

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO
14 DIC. 2017
ARRIVO 3481
Prot. N.

Nel volume del senatore Cossiga dal titolo "*La passione e la politica*", a pag. 108, pubblicato nel 2000, compare il seguente passo: "*... Moro si interessava di tutto, anche dei miei viaggi in Inghilterra, in Germania, in Irlanda, dei servizi segreti e dei Sas, dei reparti speciali ... ricordo che quando mi fecero leggere, il giorno prima che fosse reso pubblico, il secondo memoriale con l'interrogatorio delle 'Brigate Rosse', la notte ero molto turbato. Moro mi indicava infatti come se fossi plagiato da Berlinguer. Non capivo bene tutto, perché a un certo momento parlava dell'Irlanda e diceva che io gli avevo raccontato come gli inglesi mi volessero far vedere dei villaggi irlandesi finti dove venivano addestrati i soldati che poi erano inviati a tenere l'ordine in Irlanda. Ecco, si ricordava persino questo. Insomma, prestava attenzione a tutto, alle cose apparentemente più piccole*" (in allegato 1 la pagina di interesse).

Alla luce di quella affermazione, uno specifico approfondimento si rendeva necessario, sulla base della nota prodotta il 21.12.2000 da consulente della Commissione Stragi, che aveva segnalato come nel cosiddetto memoriale Moro non vi fosse traccia dei cosiddetti "*villaggi irlandesi finti*", indicazione dalla quale si poteva in qualche modo supporre o ipotizzare che il senatore Cossiga avesse avuto accesso a documenti Moro non editi o non conosciuti giudiziariamente.

La situazione sopra descritta era anche trattata a pag. 17 del settimanale "*L'Espresso*" del 01.02.2001, "*Le parole scomparse*" (allegato 2): "*A conclusione de 'I fantasmi del passato' - presto in libreria per la Kaos edizioni - Sergio Flamigni, ex membro della commissione d'inchiesta sul caso Moro, riporta un'affermazione del*

recente libro di Francesco Cossiga, 'La passione e la politica'. Racconta l'ex presidente che nel secondo memoriale di Aldo Moro con l'interrogatorio delle Br, l'ex statista dc 'a un certo punto parlava dell'Irlanda e diceva che io gli avevo raccontato come gli inglesi mi volessero far vedere dei villaggi irlandesi finti dove venivano addestrati i soldati che poi erano inviati a tenere l'ordine in Irlanda'. Secondo Flamigni, però, di quanto ricordato da Cossiga non vi è traccia né in quello né negli altri scritti di Moro. Conclude l'ex parlamentare: 'O si tratta di una farneticazione cossighiana, oppure è la conferma che vi sono altri scritti di Moro ('censurati' prima dalle Br e poi da organi dello Stato) dei quali Cossiga è a conoscenza'. Urge chiarimento".

Il senatore Cossiga, autore di quell'affermazione, esaminato dall'A.G. di Roma, ne spiegava il tenore e il contesto, dichiarando: *"Devo dire che nel testo del libro ho messo insieme due notizie che provengono in realtà da fonti diverse. Infatti, Moro nel cosiddetto memoriale redatto mentre era sequestrato scrisse genericamente dell'Irlanda mentre in conversazioni che ho avuto con lui in precedenza gli avevo effettivamente parlato del fatto che in Irlanda erano stati ricostruiti dei villaggi al fine di perfezionare l'addestramento del personale con funzioni di antiterrorismo"*.

In verbale reso ai pubblici ministeri dr. Marini e dr. Ionta il 13.12.1993 dal sen. Cossiga (proc. pen. 15321/93 R, in Commissione Stragi/Moro XI-XIII 007.001.004 - allegato 3), veniva già affrontata la questione dei "villaggi irlandesi":

"Domanda: Sempre nel corso del precedente interrogatorio si è parlato dei documenti di via Montenevoso con particolare riguardo alle informazioni di Moro su 'Gladio'. La registrazione sul punto non appare chiara. Vuole essere più preciso al riguardo ?

Risposta: Come già dichiarato alla prima Corte d'Assise, io ritengo del tutto autentiche, non solo nella forma, ma anche nel contenuto, le dichiarazioni rese ai brigatisti dall'on. Moro e questo giudizio confermo anche per le carte successivamente ritrovate nel 1990. Nulla so e nulla posso dire circa le modalità del ritrovamento.

Certo, l'on. Moro, anche se riportando le cose in modo impersonale, afferma cose che sapevamo soltanto lui ed io. Risponde a vero che egli mi chiese di accettare l'incarico di Presidente del Consiglio ad interim per permettergli di diventare Presidente della Camera dei Deputati. Certo esagerò nel considerarmi elemento essenziale alla formazione del centrosinistra, ma egli dimostra di conoscere episodi reali, in riferimento in particolare ai rapporti con l'on. Segni e alle sue iniziative che erano a conoscenza quasi soltanto di noi due e non certo dei brigatisti. L'on. Moro era perfettamente a conoscenza dell'esistenza dei compiti e dei fini dell'organizzazione Stay-behind, comunemente chiamata 'Gladio' e suppongo che di fronte a una domanda da parte delle 'Brigate Rosse' sull'esistenza all'interno dell'Alleanza Atlantica di strutture anti-insorgenza e controguerriglia, orientate in senso repressivo contro i movimenti progressivi, egli dà un'abile ma esatta descrizione della organizzazione atlantica 'Gladio', come collaborazione intergovernativa di organismi autonomi, ma in modo che, non solo le 'Brigate Rosse', ma successivamente nessuno, fino a che il Governo non lo rese noto, capì di cosa si trattasse, chiarendo però che si trattava di una struttura a carattere difensivo da rendere operante, salvo il piano addestrativo e di esercitazione, solo in caso di invasione del territorio nazionale e nell'ambito di tale territorio.

Nelle carte di via Montenevoso Moro fa un accenno all'Irlanda, in relazione ai viaggi del Ministro, che poi sarei io, che anche per me fu di difficile decifrazione. Il fatto è che io, dopo un viaggio in Gran Bretagna, gli parlai non solo delle organizzazioni antiterroristiche britanniche, che noi prendemmo come modello per le nostre (Gis e Nocs e prima ancora Comsubin e il battaglione Col Moschin) ma anche del fatto che i britannici mi avevano spiegato che per addestrare le truppe ordinarie nell'Irlanda del Nord, avevano costruito dei villaggi artificiali per abituare i militari all'ambiente in cui avrebbero dovuto operare. Quando io ebbi le seconde carte di via Montenevoso non compresi sulle prime il riferimento all'Irlanda ma poi mi ricordai di questo fatto e ciò mi confermò che le carte erano autentiche.

Un problema che mi sono posto di fronte al genere di dichiarazioni fatte da Moro, è chi mai lo interrogasse, perché può sembrare strano, dal tenore delle risposte, che gli siano state fatte certe domande.

Le risposte sono due. Anzitutto bisogna tener presente che problemi che possono sembrare tecnici fanno parte della letteratura estremistica e terroristica, in cui argomenti come insorgenza, contro-insorgenza, forze speciali, conflitti di bassa intensità e simili, sono ampiamente trattati e di questa letteratura i membri delle 'Brigate Rosse' o almeno una parte di essi si sono ampiamente nutriti. Quindi non deve meravigliare che essi abbiano fatto domande di tale natura.

Ricordando anche che essi consideravano la NATO lo strumento politico-militare del sistema internazionale delle multinazionali (SIM).

La seconda risposta è più delicata ed io non posso che riferirmi ai pareri degli psicologi e a quanto ho letto, allora e dopo, nella letteratura sull'argomento, e che cioè, non solo Moro, ma qualunque persona, salvo casi limite di fortissima motivazione, che si possono riscontrare soltanto in caso di guerra guerreggiata (ordinaria, partigiana o civile) persone costrette all'isolamento come lo era Moro e ad estenuanti interrogatori, sono coatte anche per alleggerire la tensione psicologica, a parlare anche in quella che può sembrare una fuga d'idee per sollievo personale e per acquisire la benevolenza o la minore ostilità da parte dei carcerieri, o comunque per fronteggiare la loro insistenza.

Chi crede che dicendo queste cose si offende Moro, non tiene presente le tremende condizioni in cui Moro è venuto a trovarsi e che il grado di maggiore o minore resistenza a prove come queste nulla ha a che vedere con le virtù morali e civili. Sbagliava quindi Pertini nel duro giudizio da lui espresso nei confronti di Moro, dopo l'arrivo della prima lettera e benché io abbia condiviso la tesi della non autenticità morale delle lettere di Moro, questo non ha modificato di tanto il mio giudizio di profonda ammirazione per le doti morali, civili e politiche di Moro, anche se in realtà ho poi modificato alcune mie opinioni sull'autenticità morale delle lettere stesse.

Infatti, mentre ritengo che le invettive di Moro contro molti personaggi della DC, contro Berlinguer, contro il PCI, contro la DC, contro il compromesso storico e contro me stesso e l'indicazione che di fatto egli fa di me alle 'Brigate Rosse' come l'operatore principale, loro nemico nel campo delle operazioni contro il terrorismo e quella di Andreatta suo carissimo amico, quale stratega ideologico della politica del SIM in Italia, attraverso il laboratorio dell'AreI, sia da inquadrare in un pensiero di Moro coatto dalle eccezionali condizioni in cui egli, anche senza violenza fisica, è stato costretto, la sua opposizione alla linea della fermezza e la sua scelta per le trattative può ben ascriversi non alle sue particolari condizioni psicologiche, ma a una concezione della persona, della famiglia, della società e dello Stato che trovano piena cittadinanza nell'ambito della dottrina sociale cattolica e cioè il primato della persona e della vita umana e della famiglia sugli interessi astratti di uno Stato, considerato come parte della dottrina sociale cattolica lo considera, come soggetto non etico e cioè non portatore di valori propri, ma puro strumento tecnico al servizio degli interessi della persona e della cd società civile".

Per verificare il contenuto del testo sono stati presi in esame:

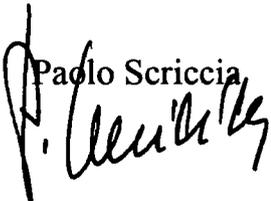
- il volume 122 (doc. XXIII n. 5) dei documenti allegati alla relazione della Commissione Parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, in cui sono contenute le lettere che l'onorevole Aldo Moro scrisse nel periodo in cui era sequestrato dalle "Brigate Rosse" e il cosiddetto "memoriale Moro", rinvenuti dai carabinieri il 01.10.1978 in via Monte Nevoso a Milano; il materiale documentale è descritto nella pagina 5 del volume 122. In questo volume è stato estratto il testo che ha riferimento all'Irlanda: pagina 77 del volume della Commissione Stragi, recante in intestazione la scritta "pagine 146/147" (allegato 4);
- il volume 128 dei documenti della Camera dei Deputati della X Legislatura, contenente la relazione sulla documentazione rinvenuta il 09.10.1990 in via Monte Nevoso, redatta dalla Commissione

Parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, in cui è contenuta la trascrizione dattilografica degli scritti di Aldo Moro rinvenuti il 09.10.1990, con esclusione di quelli espunti dalla Commissione. In questo volume è stato estratto il testo che ha riferimento all'Irlanda: testo a pagine 85 e 86 del volume della Commissione Stragi, recante in intestazione la scritta "*pagine 161/164*"(allegato 5).

ALLEGATI.

1. Estratto dal testo "*La passione e la politica*".
2. "*L'Espresso*" del 01.02.2001, "*Le parole scomparse*".
3. Verbale reso dal sen. Cossiga ai pubblici ministeri dr. Marini e dr. Ionta il 13.12.1993.
4. Estratto dal volume 122 (doc. XXIII n. 5) degli allegati alla relazione della Commissione Moro VIII Legislatura.
5. Estratto dal volume 128 dei documenti della Camera dei Deputati della X Legislatura.

Roma, 04 dicembre 2017

Paolo Scriccia


ALLEGATO 1



*FRANCESCO
COSSIGA
LA PASSIONE
E
LA POLITICA*

Piero Testoni



Rizzoli



di via Savoia, dove parlavamo liberamente e di tutto. Rammento che gli dissi che era mia intenzione mettere il mio portafoglio a disposizione di Andreotti. Mi rimbrottò duramente: "Ma neanche per sogno. Tu rimani dove sei, perché se va via Cossiga a noi chi ci tutela?".»

Nello studio di via Savoia il legame tra voi due cresce e si rafforza. Moro vuole essere informato su tutto. Così viene a sapere dal suo ministro dell'Interno che la riforma dei servizi segreti sta per nascere con una anomalia: il progetto di accorpate tutto in un unico servizio.

«Si infuriò, come ho già ricordato, e mi intimò di far fallire questa ipotesi: "Se cominci a fare passare questo progetto - mi spiegò - tu come responsabile del Viminale non conterai più nulla". Moro si interessava di tutto, anche dei miei viaggi in Inghilterra, in Germania, in Irlanda, dei servizi segreti e dei Sas, dei reparti speciali... Ricordo che quando mi fecero leggere, il giorno prima che fosse reso pubblico, il secondo memoriale con l'interrogatorio delle Brigate rosse, la notte ero molto turbato: Moro mi indicava infatti come se fossi plagiato da Berlinguer. Non capivo bene tutto, perché a un certo momento parlava dell'Irlanda e diceva che io gli avevo raccontato come gli inglesi mi volessero far vedere dei villaggi irlandesi finti dove venivano addestrati i soldati che poi erano inviati a tenere l'ordine in Irlanda. Ecco, si ricordava persino questo. Insomma, prestava attenzione a tutto, alle cose apparentemente più piccole.»

Capire Moro è capire il processo di unità nazionale. Meglio, il percorso che porta al governo di unità con i comunisti.

«In verità lui ha sempre pensato che noi non ce

l'avremmo fatta a resistere alla lunga con il Pci e che quindi, per mantenere il potere democristiano, perché questa era la sua logica di democristiano di ferro, ebbene per mantenere questo dovessimo metterci d'accordo con loro. Moro disprezzava molti democristiani, ma era il più democristiano di tutti. È stato l'uomo che ha pensato sempre al bipolarismo, ha pensato cioè a una Italia normalizzata, con l'alternanza tra i comunisti e i democristiani, ma che nella prima fase dovesse vedere un periodo di collaborazione. Poi ci sarebbe stata la terza fase e lui che era stato cacciato da presidente del Consiglio dei ministri, a cui era stata negata la presidenza della Camera e che aveva incontrato ostacoli persino per l'elezione a presidente del Consiglio nazionale Dc, lui si assumeva il compito di fare un governo di centro-sinistra e mi diceva sempre: "O lo facciamo tutti o non si fa". "O dicono sì tutti i democristiani o non è possibile farlo."»

In quella fase i più riottosi all'interno della Dc erano guidati proprio da Carlo Donat Cattin.

«Moro non perdette mai di vista la vera sfida, la posta in gioco: "Io so questo", mi ripeteva spesso, "che se non riusciamo presto o tardi a fare questo, avremo le elezioni e lo scontro frontale con il Pci, e dovrò essere io a guidare questa operazione". Non lasciava niente al caso, tanto che spesso nel suo studio, dove ora andavo più volte alla settimana, incrociai lo stesso Donat Cattin. Parlava a tutti i deputati e a tutti i senatori, spiegando la portata dell'operazione. Di più: con molti di noi fece le prove generali del discorso che avrebbe tenuto ai gruppi parlamentari. Ricordo una volta con Corrado Belci, Franco Salvi e Maria Eletta Martini, ci fece sentire un discorso bellissimo, molto più bello di quello che poi effettivamente tenne ai gruppi. Un discorso improvvisato, non preparato, non scritto, ma così

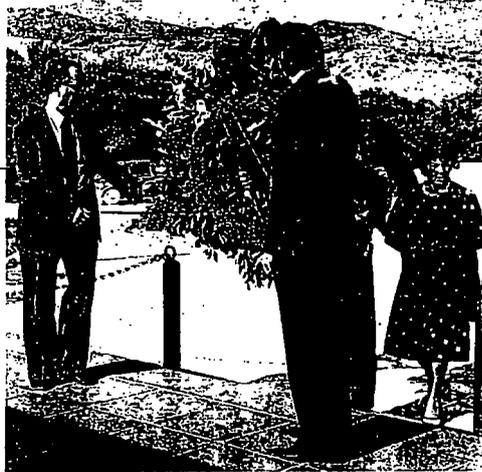
ALLEGATO 2

a cura di Paolo Forcellini

■ QUIRINALE

Ritorno a Cefalonia

Un'aereo con circa 150 reduci di Cefalonia atterrerà giovedì primo marzo nell'isola, teatro dopo l'8 settembre del '43 dello sterminio di 6.300 soldati della divisione Acqui che non si arresero ai tedeschi. A guidare la spedizione sarà **Carlo Azeglio Ciampi**. A bordo della nave San Marco il presidente della Repubblica e i reduci saranno poi condotti nel luogo dove altri 3.100 soldati italiani perirono, dopo che la nave sulla quale si trovavano, prigionieri dei tedeschi, fu affondata. Ciampi ha Cefalonia nel cuore e considera l'eroico comportamento della nostra guarnigione la



Carlo Azeglio Ciampi con lady Franca a Cefalonia nel 1984

dimostrazione che la data dell'8 settembre non segnò la dissoluzione della Patria bensì la sua rinascita. Un luogo altamente simbolico, quindi, Cefalonia, nel quale Ciampi è già stato a rendere il suo omaggio nel 1984, da governatore della Banca d'Italia, assieme alla **signora Franca**.

■ D'ALEMA / 1

Sabotare Mastella?

Nei giorni scorsi il Governatore della Campania, **Antonio Bassolino**, ha intensificato la sua offensiva contro la candidatura di **Clemente Mastella**, a sindaco di Napoli. A chi lo interrogava, don Antonio non ha nascosto di ritenere che la scelta sarebbe un madornale errore del centro-sinistra: «È di Ceppaloni, la sinistra non lo vota, con lui perdiamo di sicuro». Proprio alla vigilia di questa campagna anti-Mastella, Bassolino aveva passato un pomeriggio a Roma, alla Fondazione Italianieuropei, a discutere con **Massimo D'Alema**. Chissà come la pensa il presidente dei Ds sulla candidatura Mastella?

■ D'ALEMA / 2

Guai a chi parla

Dovevano essere momenti di studio a "porte chiuse". Si sono trasformati in una sorta di "Porta a porta". Si tratta della quattro giorni di seminari della Fondazione Italianieuropei alla quale hanno partecipato un po' tutti: dai responsabili economici dei partiti a **Giuliano Amato** a **Francesco Rutelli**. All'indomani del primo incontro il resoconto della discussione è finito su tutti i quotidiani. La cosa non è piaciuta al padrone di casa. Così **Massimo D'Alema**, in occasione del secondo appuntamento (il 16 gennaio), ha dato una strigliata ai presenti invitando i convenuti a non rilasciare considerazioni e ricordando che si trattava di riunioni riservate.

■ CASO MORO

Le parole scomparse

La conclusione di "I fantasmi del passato" - presto in libreria per la Kaos edizioni - **Sergio Flamigni**, ex membro della commissione d'inchiesta sul caso Moro, riporta un'affermazione del recente libro di **Francesco Cossiga**, "La passione e la politica". Racconta l'ex presidente che nel secondo memoriale di **Aldo Moro** con l'interrogatorio delle Br, l'ex statista dc «a un certo punto parlava dell'Irlanda e diceva che io gli avevo raccontato come gli inglesi mi volessero far vedere dei villaggi irlandesi finti dove veni-

vano addestrati i soldati che poi erano inviati a tenere l'ordine in Irlanda». Secondo Flamigni, però, di quanto ricordato da Cossiga non vi è traccia né in quello né negli altri scritti di Moro. Conclude l'ex parlamentare: «O si tratta di una farneticazione cossighiana, oppure è la conferma che vi sono

altri scritti di Moro ("censurati" prima dalle Br e poi da organi dello Stato) dei quali Cossiga è a conoscenza». Urge chiarimento.



IN CORSA

LUCIANA CASTELLINA

Lotta sì, ma di classe: quindi si può anche stravedere per una ex diva della Rivoluzione, soprattutto dopo averla vista al "Satyricon" di Luttazzi, e averle sentito dire che no, fra noi non ci sono più partiti rivoluzionari. Poteva essere la premessa per sostenere che Destra e Sinistra per lei pari sono, e «mejio che vinca Berlusconi, così famo l'opposizione vera». Invece, nel viale del tramonto imboccato dai rivoluzionari del Pessimismus, lei sovrasta l'umor nero e con la tranquillità del buonsenso annuncia che farà il possibile per dare una mano all'Ulivo contro il Cavaliere. Boccata d'aria pura, realismo del buon tempo antico: ci voleva una comunista non pentita per smontare le visionarie teorie sconfitte del tanto peggio tanto meglio. Oltretutto, sentito Bertinotti stonare disastrosamente sulle note di "Bandiera rossa", meglio la pacatezza della Luciana, che non canta, non straparla, non profetizza, non ammaestra: al massimo si concede qualche nostalgia.

Eddy Bi



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

Verbale di assunzione di informazioni da persona informata sui fatti

L'anno 1993, il giorno 13 del mese di dicembre, alle ore 15,30, nei suindicati uffici giudiziari, davanti ai Sostituti Procuratori della Repubblica di Roma dr. Franco IONTA e dr. Antonio MARINI, assistiti per la verbalizzazione dal Comm. C. della P.d.S. L. REGINA, è comparso il Senatore Francesco COSSIGA, già in altri atti generalizzato.

Si dà atto preliminarmente che il Senatore COSSIGA prende visione della trascrizione integrale delle sue dichiarazioni rese in data 30 novembre 1993, registrate nelle due cassette in atti, trascrizione effettuata dal consulente dell'Ufficio.

Il Senatore viene invitato a leggere tale trascrizione per apportarvi di suo pugno eventuali correzioni o modifiche.

Si dà atto che all'esito della lettura integrale delle suddette trascrizioni, il Senatore COSSIGA le sottoscrive in ogni pagina, dopo avervi apposto postille di correzione.

Si dà atto che tali trascrizioni con le correzioni apportate vengono allegate al presente verbale.

Si dà atto che al presente verbale viene allegato un documento estratto dal volume "Contributi del Reparto di Psicologia clinica, anno accademico '64/'65" di Augusto ERMENTINI e Guglielmo GULOTTA fatto recapitare dal Senatore COSSIGA con propria nota di accompagnamento datata 09.12.1993.

Confermo innanzitutto le dichiarazioni già rese. Debbo aggiungere quanto segue: Già nelle prime dichiarazioni Li informai che mi ero premurato di richiedere attraverso la nostra Ambasciata a Bonn copia della cassetta della mia intervista e li informai che sarebbe stata mia premura farvene avere copia. L'Ambasciata d'Italia si attivò rapidamente e mi informò verbalmente e per iscritto di aver trovato strane difficoltà. I rappresentanti della W.D.R. dichiararono infatti che i giornalisti che a me si erano presentati quali corrispondenti o redattori dell'emittente radiotelevisiva, non lo erano; essi erano liberi collaboratori che avevano realizzato in proprio il programma e lo avevano quindi ceduto all'emittente e pertanto quest'ultima riteneva, in base alla legislazione tedesca di non poterne disporre per rispetto del diritto d'autore altrui.

La nostra Ambasciata contattò quindi gli stessi giornalisti i quali, in modo che mi fu riferito strano, si rifiutarono di aderire alla richiesta di consegnare la cassetta, richiedendo anche somme di denaro, pare 500 marchi, e affermando che comunque, anche se fossero addivenuti a soddisfare la richiesta medesima, ci sarebbe voluto molto tempo.

Data la mia qualità di ex Capo dello Stato, l'Ambasciata protestò vivacemente presso il Ministero federale degli Interni, competente in materia di radiotelevisione.

Qualche giorno dopo, il capo delle relazioni esterne della

Francesco Ionta

W.D.R., (che è, è bene ricordarlo, di proprietà dell'A.D.R. e cioè della 1^ e più importante rete pubblica televisiva tedesca), ha contattato, evidentemente per effetto dell'intervento del Ministero Federale dell'Interno, l'Ambasciata d'Italia, scusandosi per quanto era avvenuto e comunicando che si sperava di poter risolvere rapidamente e in modo favorevole il caso. Ho assunto informazioni sui giornalisti che si erano a me presentati a nome della W.D.R. presso l'Associazione della Stampa Estera e mi è stato confermato che nessuno dei due era dipendente della W.D.R. e di uno di essi mi è stato fornito l'indirizzo in Francia.

Sembrandomi la cosa strana ed avendone titolo sia a livello di cortesia quale ex Capo di Stato, sia a livello giuridico, in quanto spetta al Ministero degli Interni, per regolamento governativo, la protezione e la tutela degli ex Presidenti della Repubblica, mi sono rivolto al Capo della Polizia che ha inviato presso di me un rappresentante dell'UCIGOS, al fine di compiere ogni opportuno accertamento in ordine all'episodio, anche tramite gli organi corrispondenti della Polizia nazionale francese.

Produco al riguardo un appunto preparato dalla mia segreteria e da me sottoscritto, lettera datata Bonn 7.12.1993 a firma Umberto VATTANI, lettera datata Bonn 9.12.1993 sempre a firma VATTANI e 2 lanci ANSA datati Berlino 1^ dicembre.

Poichè fu sollevato il problema di un ipotetico ritardo tra la messa in onda della mia intervista sulla rete tedesca e il lancio ANSA dalla Germania sulla stessa, ho assunto dirette informazioni presso la direzione dell'Agenzia ANSA, la quale cortesemente, dopo accertamenti, mi ha chiarito che i presunti 4 giorni di ritardo, in realtà non vi sono. Infatti, la intervista fu annunciata 4 giorni prima della sua messa in onda, ma solo dopo averne preso visione il redattore dell'Ansa ritenne di darne notizia, ciò che fece immediatamente.

Domanda: Lei ha parlato di un basista la cui presenza era stata ipotizzata dall'esperto americano. Tale esperto ipotizzò la presenza di un solo basista o più basisti nell'entourage di MORO? E perchè?

RISPOSTA: Egli ipotizzò genericamente l'esistenza di " un basista" nell'entourage di MORO e cioè di una fonte di informazione diretta o indiretta delle B.R. senza specificare se composta di una o più persone.

A questa ipotesi egli pervenne, come, a quanto ricordo, risulta anche dalla relazione finale dell'esperto, a motivo della "pulizia" con cui fu condotta quasi a colpo sicuro l'operazione, nelle sue modalità di scelta del giorno, del tempo e del luogo. Egli fece notare, ad esempio, che quello era un giorno nel quale MORO, a differenza di altre volte, non si accompagnava al nipotino Luca.

Di altre motivazioni vi deve essere traccia nella detta relazione. Debbo notare che l'esperto americano era molto bene informato di ogni problema attinente MORO e la sua famiglia.

DOMANDA: All'infuori dell'ipotesi fatta dall'esperto americano e della segnalazione relativa a LEONARDI, le consta se furono avanzate e analizzate altre ipotesi, provenienti dagli organi di Polizia, relative sempre all'esistenza di uno o più basisti in chi a vario titolo aveva rapporti con MORO in quel periodo?

Primo Lopez

RISPOSTA: Debbo anzitutto chiarire che, come Ministro dell'Interno, seguivo le grandi direttrici delle investigazioni e non il dettaglio dell'attività investigativa che veniva svolta in parte su indicazione del magistrato inquirente, in parte su iniziativa delle Forze dell'Ordine.

Debbo ritenere che, essendo essi al corrente e dell'ipotesi dell'esperto americano e delle indagini riservate da me disposte in relazione ai dubbi prospettatimi nei confronti del m.llo LEONARDI (dubbi che mi furono comunicati da collaboratori dell'on.le MORO che peraltro li ritenevano infondati e assumevano la difesa dello stesso, dandomi anche, come già detto, motivazioni d'ordine personalistico al sorgere di tali dubbi), e dato che, in casi del genere, sempre s'ipotizza la possibilità di collegamenti tra l'ambiente del sequestrato e i sequestratori, posso ragionevolmente ritenere, anche se non ho ricordo specifico, che indagini in tale senso siano state fatte, evidentemente con esito negativo, dato che nessuno me ne comunicò l'esito.

Si tenga peraltro presente l'estrema delicatezza che avrebbe avuto ipotizzare l'esistenza di basisti tra i servizi di polizia addetti alla protezione dell'on.le MORO, dato che erano stati proprio questi, fino a quel momento, ad essere duramente colpiti, in quanto, come è notorio, era stata annientata la sua scorta tra cui il m.llo LEONARDI, brutalmente giustiziato.

A questo proposito, ricordo che, quando mi fu formulato, solo a fini di conoscenza e senza farla propria, l'ipotesi che il m.llo LEONARDI potesse essere un basista, obiettai che egli era una delle vittime e giustiziato in modo specificamente brutale, ma questa obiezione, pare, fosse stata già superata dalla considerazione che sarebbe stato naturale eliminare un pericoloso teste.

Per precisione, debbo dire che in questa mia ricostruzione a distanza di tanti anni, mi è difficile l'imputazione esatta di tutti i singoli ragionamenti o passaggi logici.

Teniamo presente peraltro che, come già da me detto, la nostra prima progettazione fu quella di mettere sotto controllo gli appartenenti alla famiglia MORO ed i suoi collaboratori, ma non a questo fine, bensì supponendo che essi si sarebbero potuti attivare, come infatti si attivarono, autonomamente per cercare contatti e vie per giungere alla salvezza del loro congiunto, e il loro controllo sarebbe potuto essere prezioso ai fini delle indagini di Polizia o della scoperta del luogo di prigionia o delle vie attraverso le quali i rapitori e in genere le B.R. facevano giungere messaggi alle Autorità e alla famiglia MORO.

DOMANDA: Le è stato mai proposto o ha mai saputo di un interessamento o di una richiesta di interessamento della mafia al fine di contattare le B.R. o comunque al fine di acquisire dalle B.R. informazioni in ordine alla liberazione dell'on.le MORO o al ritrovamento della sua prigione?

RISPOSTA: Questa domanda mi è stata già posta nel corso di una intervista da me rilasciata al direttore di "PANORAMA" nella quale, come potranno vedere dal testo, io preferii dare risposte ipotetiche a domande ipotetiche, dato anche il polverone che era stato sollevato anche se personalmente non mi riguardava.

Salvo quanto dirò appresso, del problema di un affermato interessamento della mafia, io ho appreso solo ed unicamente dai

Francesco Longo

comuni mezzi d'informazione.

Ciò che so, di scienza diretta, è quanto segue: nel corso del sequestro MORO, un giorno il Capo della Polizia formulò con me l'ipotesi che si potesse interessare la mafia siciliana al fine di raccogliere informazioni interessanti il caso o stabilire contatti di carattere informativo con le B.R..

Naturalmente, anche altre volte si era parlato, come è naturale in questi casi, di utilizzare carcerati al fine di acquisire informazioni, SICURPENA era stata istituita anche per questo, pur non essendosi data questa giustificazione.

Ribadisco, non si trattò di una proposta, ma di un'ipotesi, ma così come avrei respinto la proposta, respinsi l'ipotesi per due motivi: 1^) per mie personali convinzioni di etica politica, non ritenendo che si debba combattere un atto illegale facendo ricorso ad una organizzazione illegale; 2^) perchè ben mi erano presenti i casi nei quali lo Stato si era avvalso della mafia per combattere fatti criminosi, come per esempio l'indipendentismo in Sicilia e più specificatamente il banditismo e GIULIANO; e ben ricordavo le deflagranti conseguenze politiche di questo, l'appannamento di credibilità dello Stato e delle Forze dell'Ordine e sempre mi ero posto quale prezzo lo Stato avesse pagato o avrebbe dovuto pagare per i servizi resi, dato che storicamente è stato sempre costume della mafia cercare di collaborare con il potere ma certo non gratuitamente; ciò che sul piano storico è dimostrato, sia nei tempi ormai lontani, dai "prezzi" anche in termini di grazie concesse, seppur seguite da espulsione da parte dell'Amministrazione americana a favore di mafiosi italo-americani per l'aiuto dalla mafia dato allo sbarco in Sicilia, sia in tempi più recenti dagli accertati intrecci tra mafia e politica e quindi tra mafia e potere in quell'isola.

Detto questo, debbo aggiungere che mai, durante i 55 giorni, fu ipotizzato un coinvolgimento diretto della mafia nel rapimento dell'on.le MORO.

Nè poteva essere ipotizzato da parte di chi, come il sottoscritto, i miei collaboratori e i responsabili delle investigazioni, ben conosceva natura politica e struttura militare delle B.R., scopi e finalità politiche e modalità operative di esse, che ostavano, sia sul piano ideologico, sia sul piano delle regole di sicurezza e di protezione dell'organizzazione, a qualsiasi contatto o rapporto non solo con la mafia ma con qualsiasi organizzazione di tipo criminale comune.

Ciò ho voluto precisare anche per chiarire quanto ho affermato a pag. 19 della trascrizione in merito alla mia intervista con "PAMORAMA" e al mio colloquio col Capo della Polizia.

In generale, debbo confermare che, non so se a torto o ragione ma credo a ragione, e come ho già affermato, io avevo estrema diffidenza verso la ricerca di contatti che, formalmente di carattere umanitario, potessero configurare o prefigurare una trattativa politica o creare comunque confusione.

Così, ad esempio, pur avendo prestato la mia collaborazione tecnica per realizzare i contatti richiesti dalla DC e poi da essa gestiti con Amnesty International, con la C.R.I. e con la CHARITAS Internazionale, mi premurai sempre, sia sul piano dei rapporti politici, sia sul piano tecnico, di controllare le iniziative prese, in modo da evitare che esse sfociassero in una

Francesco Longo

trattativa politica che era ciò che la linea della fermezza intendeva assolutamente evitare, in quanto avrebbe significato la resa dello Stato e un riconoscimento delle B.R..

Ciò che io temevo era che iniziative di questo genere, non chiarite negli scopi e nei mezzi, potessero anche incidere gravemente sullo stato d'animo delle Forze di Polizia, i cui responsabili mi è toccato più volte assicurare sulla tenuta della linea della fermezza. E poi si dovevano evitare i pasticci.

Io avevo il massimo rispetto e la massima comprensione verso ogni tentativo esperito dalla famiglia MORO e dai collaboratori più stretti della famiglia MORO per ottenere, come era umano, anche ad ogni costo, la liberazione del loro congiunto; ma io ero il Ministro dell'Interno e i miei doveri erano diversi.

Così fu per il caso dell'avv. PAYOT di Ginevra, il quale aveva acquistato notorietà per essere stato utilizzato, come poi appresi in realtà a fini strumentali, dai tedeschi, per contatti con la R.A.F. tedesca, nel corso del rapimento del Presidente degli Industriali tedeschi SCHLEYR, il cui copione, non dimentichiamolo, ha straordinaria analogia con il copione del rapimento MORO; episodio che fu da me sempre studiato e seguito, grazie anche alle puntuali informazioni da parte delle Autorità tedesche.

I collaboratori dell'on.le MORO mi dissero di voler ingaggiare detto avvocato, ciò che io non potevo impedire, benchè lo stesso fosse stato poi estromesso dalla gestione del caso tedesco.

Presi però contatto con il Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia della Svizzera, anche per rapporti di amicizia personale tra me e il titolare di esso, per chiedere informazioni sul personaggio.

Per questo sconsigliai i collaboratori dell'on.le MORO di seguire questa strada, anche se molto dopo appresi che il mio consiglio non fu seguito.

Da parte mia i rapporti con l'Autorità federale svizzera mi assicuravano che saremmo stati informati di una eventuale attività impropria del PAYOT.

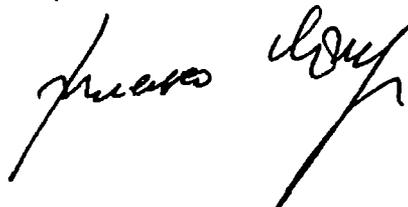
Ma non ce ne fu bisogno perchè il PAYOT rifiutò in prosieguo di tempo di occuparsi del caso; e forse fu un effetto della mia richiesta di informazioni e delle preoccupazioni che io manifestai all'autorità svizzera. Di ciò poi seppi mi fu fatta una colpa.

DOMANDA: Lei seppe, durante i 55 giorni del sequestro MORO o in seguito, che in tale operazione fu in qualche modo coinvolta un'organizzazione terroristica straniera o qualche servizio statale interno o internazionale?

RISPOSTA: Per quanto riguarda il coinvolgimento di organizzazioni terroristiche straniere, si restò sempre, durante la mia gestione, a livello di ipotesi, con particolare riguardo alla R.A.F. tedesca. A questo fine infatti, come ho già detto, si tenevano stretti contatti con i servizi federali di polizia criminale e con i servizi di sicurezza tedeschi, sia nell'ambito generale della cooperazione nella lotta al terrorismo, sia sul piano specifico.

Il B.K.A., e cioè la Polizia Criminale Federale tedesca, inviò presso la Direzione Generale della P.S. due suoi funzionari per assicurare più rapidi collegamenti con la loro Agenzia, anche attraverso un accesso diretto al famoso archivio elettronico di Wiesbaden.

D'altronde, continuava a funzionare perfettamente il sistema di



circolazione dell'informazione sia sulla via "TREVI" sia sulle reti di cooperazione internazionale antiterroristica denominate "Kilowatt" e "Megawatt".

Ma, almeno durante la mia gestione, non si giunse a nessun concreto risultato.

Per quanto riguarda un coinvolgimento dei nostri servizi d'informazione e sicurezza, o di spezzoni di essi, una simile ipotesi mai sfiorò la mente di alcuno, politico, magistrato o inquirente, mentre è noto che in una cosa io concordo pienamente con le B.R. e cioè nel considerare puramente ridicola ogni ipotesi di coinvolgimento americano o per iniziativa propria o per mandato altrui della P2 o di GELLI!

Per quanto riguarda il coinvolgimento di potenze straniere e in particolare dei loro servizi di informazione, anche questa fu un'ipotesi teoricamente fatta, ma che non trovò mai alcun riscontro nei fatti.

Personalmente sono stato sempre convinto che il fenomeno della sovversione di sinistra, che si manifestò con il terrorismo, sia stato un fenomeno del tutto endogeno da riferirsi alla situazione ideologica, sociale e politica del nostro Paese e avente come scopo strategico quello di innescare un vasto movimento popolare di ribellione, e sul piano più immediato, quello di colpire il P.C.I. nella sua politica di collaborazione col Governo e in particolare la politica del c.d. "compromesso storico d'unità nazionale" patrocinata da BERLINGUER e da MORO.

E debbo dire che quasi vi riuscirono, sia perchè scossero, come si legge nei suoi scritti, le convinzioni di MORO al riguardo, sia perchè di fatto pochi mesi dopo il suo assassinio, la politica di collaborazione venne meno.

Ciò che mai io esclusi e ciò che non escludo anche adesso, in relazione a future, eventuali nuove scoperte, è che qualche servizio di informazione estero abbia potuto infiltrare o abbia potuto aver contatti con le B.R., anche durante il sequestro MORO, perchè è ovvio che stati esteri potessero aver interesse a capire quel che avveniva in Italia, a conoscere che cosa fossero i movimenti sovversivi, anche al fine di poterli utilizzare in una più ampia strategia di destabilizzazione politica o di impegno militare.

Aggiungo che, come già detto, questa era una mia diversità di opinione da MORO che meno di me, invece, escludeva l'innescò da parte di potenze straniere.

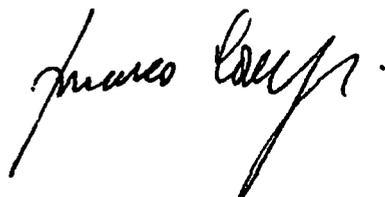
Ciò ho voluto precisare, anche a chiarimento di quanto riferito a riguardo a pag. 21 della trascrizione del mio verbale del 30 novembre.

DOMANDA: Ha mai sentito parlare di certo col. GUGLIELMI che sarebbe stato presente in via Fani subito dopo il sequestro dell'on.le MORO?

RISPOSTA: Come ho già detto, mi sembra di ricordare questo nome, ma certamente per averlo appreso dai giornali.

D'altronde penso ragionevolmente che mi ricorderei chiaramente una circostanza che sarebbe stata così delicata, se mi fosse stata riferita come fatto certo o possibile e non come vociferazione, dagli investigatori. Ma neanche di questo ho il pur vago ricordo.

DOMANDA: A chiarimento dell'ultimo passo a foglio 21 della trascrizione, le rifaccio la domanda che non si comprende dalla



registrazione. Nel corso della sua audizione presso la 1^a Corte d'Assise di Roma, durante il 1^o processo MORO, il Presidente della Corte le chiese se, per caso, ci fu un'offerta di collaborazione da parte di un c.d. brigatista dissociato. Vuole chiarire cosa avvenne a seguito di tale offerta di collaborazione?

RISPOSTA: Risposi già esaurientemente davanti la 1^a Corte d'Assise di Roma, quando i miei ricordi erano più freschi. Comunque riferisco quanto oggi ricordo. Venne da me, anche a motivo di miei rapporti di personale amicizia, l'allora ten. col. VITALI, mio ex compagno di scuola, il quale mi disse che un loro confidente gli aveva detto che un brigatista rosso era pronto a dissociarsi, e a quanto ricordo non per motivi umanitari o di giustizia, e a rivelarci ove fosse il luogo di detenzione dell'on.le MORO. Egli però poneva come condizione che a trattare fosse un uomo politico. Anche perchè fu nostra politica nei 55 giorni non tralasciare alcun indizio o pista, dopo una discussione a livello di collaboratori ed investigatori, in particolare con l'Arma dei CC. decidemmo di tentare questa cosa. Si pose il problema di trovare l'uomo politico disposto a collaborare ed io lo trovai nell'on. Giuseppe ZAMBERLETTI che era stato mio collaboratore.

Si convenne che ZAMBERLETTI fosse accompagnato all'ipotetico colloquio da un ufficiale dei CC in abito simulato. Mi sembra che fu scelto per la missione il col. Antonio VARISCO.

Si discussero le modalità dell'operazione e si convenne che l'ufficiale dei CC. dovesse recarsi all'appuntamento armato e che, data la sua disponibilità e la sua capacità nel maneggio delle armi, armato si presentasse anche l'on. ZAMBERLETTI.

Ma poi tutto svanì nel nulla perchè, evidentemente, a quanto ricordo, il confidente o si dileguò o non realizzò il disegno avanzato che in realtà, fin dall'inizio, ci era sembrato piuttosto fantasioso.

DOMANDA: A chiarimento di quanto è stato detto a pag. 22 sui fondi a disposizione per gli infiltrati, vuole precisare se durante la sua gestione fossero stati stanziati fondi da utilizzare per infiltrare le B.R. e se tali infiltrazioni poi si sono verificate?

RISPOSTA: Potevamo disporre dei fondi riservati del Ministero dell'Interno, sia del Dipartimento Generale della P.S., sia del Gabinetto del Ministro, sia dei fondi riservati dei servizi di informazione e sicurezza, quindi non vi era necessità di disporre altri fondi. Certo, un problema di fondi per operazioni simili non vi sarebbe mai stato e comunque lo avremmo risolto.

Obiettivo permanente, purtroppo puramente teorico, era quello di infiltrare le B.R. e le altre organizzazioni terroristiche, ma a quanto io so, durante la mia gestione, questo non fu mai nè tentato nè realizzato, salvo il caso da me già riferito, della collaborazione con l'OLP, che, ripeto, ipotizzò anche sue iniziative volte a infiltrare per nostro conto le B.R., ma le modalità di tempo e di luogo prevedevano che l'operazione, anche se fattibile, non sarebbe stata utile ai fini immediati della soluzione del caso MORO.

Infatti, i responsabili competenti dell'OLP ipotizzarono una infiltrazione dall'estero, non potendosi pensare ad una infiltrazione direttamente con loro elementi o con elementi di loro fiducia, in Italia.

Nulla so se questo fu realizzato successivamente alla mia

Luca

gestione, ma, verosimilmente, se l'operazione progettata fosse stata realizzata, ne sarei stato informato quando divenni Presidente del Consiglio dei Ministri, dati anche i rapporti esistenti tra il nostro Governo e l'OLP, anche sul piano mio personale, e i rapporti che mi constavano esistere tra i nostri servizi di sicurezza e gli analoghi servizi di sicurezza dell'OLP. DOMANDA: Nel corso del suo precedente interrogatorio si è parlato del significato da attribuire ad una lettera inviata dall'on. MORO all'on. Riccardo MISASI. Poichè nella trascrizione a pag. 23 della registrazione non risulta comprensibile, vuole ripetere la sua risposta in proposito?

RISPOSTA: Ricordo perfettamente che la lettera di Aldo MORO all'on. MISASI sollevò due problemi di interpretazione ed anche dubbi rilevanti ai fini dell'azione investigativa e di eventuali operazioni per la liberazione di MORO.

Ci si chiese se l'on. MORO nell'indirizzare quella lettera con quel contenuto all'on. MISASI fosse motivato dal certo affetto e dalla certa stima che egli aveva per lui sempre manifestato e che gli era ricambiata, o se invece fosse motivata da qualche idea che egli si era formata (teniamo sempre presente che si trattava di un uomo costretto in prigionia da forze da lui stesso definite incontrollabili, che si sentiva minacciato nell'esistenza, che si trovava in situazioni di isolamento di cui son ben note le conseguenze sul piano psicologico, che ricercava con intelligenza ma anche con senso dell'ineluttabile le vie di salvezza) circa la possibilità che l'on. MISASI, sol perchè influentissimo deputato della Calabria, potesse chiedere ed ottenere da organizzazioni ivi esistenti, elementi delle quali si trovavano anche in carcere, vie e forme di contatti e trattative con le B.R..

Da parte mia esclusi tassativamente l'ultima ipotesi e mi sembrò verosimile la prima, anche se essa pose il delicato problema di cui ho sopra detto e sul quale richiamò la mia attenzione l'on. Giovanni GALLONI, che era stato incaricato dal segretario politico della DC, on. ZACCAGNINI, di mantenere i contatti con me, e in generale col Governo, in relazione alla gestione del caso MORO.

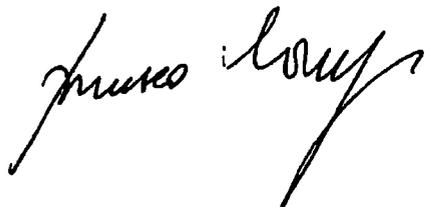
Non dimentichiamo infatti che, per il buon esito della doppia politica del Governo, linea della fermezza e no alle trattative e ricerca di ogni possibile e legittima via per la liberazione di MORO, era assolutamente necessaria una gestione politica dei rapporti con le forze politiche e con i mezzi d'informazione che a queste politiche garantissero sostegno e conforto anche di fronte all'opinione pubblica.

Perciò la necessità di mantenere contatti con le forze politiche stesse.

Un giorno venne da me l'on. GALLONI per confidarmi i suoi dubbi e le sue preoccupazioni proprio in ordine alla lettera dell'on. MORO all'on. MISASI.

Non dimentichiamo che l'on. GALLONI era uno dei più fermi sostenitori della linea della fermezza.

Era noto a pochi che l'on. MISASI, in questo differendo dalla maggior parte degli esponenti della sinistra del partito, ed in particolare della c.d. sinistra di base di cui anch'io facevo parte, a motivo della sua particolare sensibilità umana e del suo grande affetto per l'on. MORO, affetto che lui ha ricambiato, rimasto fortemente colpito dagli appelli disperati dello statista



democristiano, aveva molti dubbi che la linea della fermezza fosse quella non solo politicamente ma anche eticamente giusta; ma queste sue opinioni, per rispetto alla posizione ufficiale del partito e dell'azione del Governo, aveva confidato, o si può dire meglio sussurrato, a poche persone.

Il dubbio che mi confidò l'on. GALLONI è che l'invito rivolto da MORO a MISASI a muoversi nella direzione della trattativa e di iniziative in tal senso all'interno della DC, trovasse origine in una conoscenza, da parte di MORO, di questi sentimenti dell'on. MISASI, il che avrebbe significato che sarebbe esistito un canale informativo non solo dai brigatisti rossi verso la famiglia MORO e ad alcuni ambienti della DC, ma anche un canale di ritorno da questi ambienti, peraltro insospettabili sotto il profilo della lealtà allo Stato, e dalla famiglia MORO, cui ovviamente tutto doveva giustamente essere permesso, verso le B.R..

D'altronde questa è l'ipotesi che è stata coltivata sia in sede investigativa che processuale e che anch'io, devo ammettere, ho coltivato, ma che non fu mai riscontrata nonostante i controlli da un certo punto di vista inumani che noi effettuammo nei confronti della famiglia MORO e dei collaboratori dello statista, e che d'altronde non ha trovato mai una conferma, rimandando sul piano della mera ipotesi.

Naturalmente, se fosse vera l'ipotesi, che però io escludo, che a motivare la lettera dell'on. MORO sia stata l'idea di una possibilità di influenza dell'on. MISASI su ambienti malavitosi calabresi, prenderebbe corpo l'ipotesi, che peraltro io personalmente escludo, che l'on. MORO, nei suoi colloqui con i suoi carcerieri avesse almeno tratto l'impressione che la 'ndrangheta potesse avere influenza su di essi o che questi avessero qualche sorta di rapporti con i brigatisti rossi.

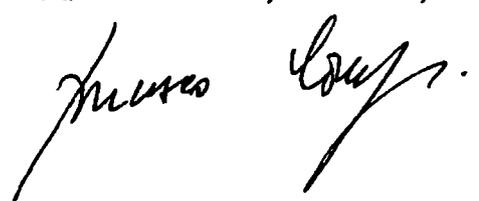
La mia, invece, meditata opinione è che, salvo che non si provi il canale di ritorno, l'on. MORO si rivolgesse all'on. MISASI conoscendo il suo affetto e la sua sensibilità umana.

DOMANDA: Sempre nel corso del precedente interrogatorio si è parlato dei documenti di via Montenevoso con particolare riguardo alle informazioni di MORO su "GLADIO". La registrazione sul punto non appare chiara. Vuole essere più preciso al riguardo?

RISPOSTA: Come già dichiarato alla 1^a Corte d'Assise, io ritengo del tutto autentiche, non solo nella forma, ma anche nel contenuto, le dichiarazioni rese ai brigatisti dall'on. MORO e questo giudizio confermo anche per le carte successivamente ritrovate nel 1990. Nulla so e nulla posso dire circa le modalità del ritrovamento.

Certo, l'on. MORO, anche se riportando le cose in modo impersonale, afferma cose che sapevamo soltanto lui ed io. Risponde a vero che egli mi chiese di accettare l'incarico di Presidente del Consiglio ad interim per permettergli di diventare Presidente della Camera dei Deputati. Certo esagerò nel considerarmi elemento essenziale alla formazione del centro-sinistra, ma egli dimostra di conoscere episodi reali, in riferimento in particolare ai rapporti con l'on. SEGNI e alle sue iniziative che erano a conoscenza quasi soltanto di noi due e non certo dei brigatisti.

L'on. MORO era perfettamente a conoscenza dell'esistenza dei compiti e dei fini dell'organizzazione Stay-behind, comunemente



chiamata GLADIO e suppongo che di fronte ad una domanda da parte delle B.R. sull'esistenza all'interno dell'Alleanza Atlantica di strutture anti-insorgenza e contro-guerriglia, orientate in senso repressivo contro i movimenti progressivi, egli dà un'abile ma esatta descrizione della organizzazione atlantica GLADIO, come collaborazione intergovernativa di organismi autonomi, ma in modo che, non solo le B.R., ma successivamente nessuno, fino a che il Governo non lo rese noto, capi di che cosa si trattasse, chiarendo però che si trattava di una struttura a carattere difensivo da rendere operante, salvo il piano addestrativo e di esercitazione, solo in caso di invasione del territorio nazionale e nell'ambito di tale territorio.

Nella carte di via Montenevoso MORO fa un accenno all'Irlanda, in relazione ai viaggi del Ministro, che poi sarei io, che anche per me fu di difficile decifrazione. Il fatto è che io, dopo un viaggio in Gran Bretagna, gli parlai non solo delle organizzazioni antiterroristiche britanniche, che noi prendemmo come modello per le nostre (G.I.S. e N.Q.C.S. e prima ancora CONSUBIN e il battaglione COL MOSCHIN) ma anche del fatto che i britannici mi avevano spiegato che per addestrare le truppe ordinarie che si recavano a garantire l'ordine nell'Irlanda del Nord, avevano costruito dei villaggi artificiali per abituare i militari all'ambiente in cui avrebbero dovuto operare.

Quando io ebbi le seconde carte di via Montenevoso non compresi sulle prime il riferimento all'Irlanda ma poi mi ricordai di questo fatto e ciò mi confermò che le carte erano autentiche.

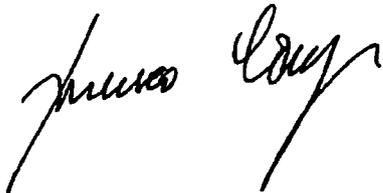
Un problema che mi sono posto di fronte al genere di dichiarazioni fatte da MORO, è chi mai lo interrogasse, perchè può sembrare strano, dal tenore delle risposte, che gli siano state fatte certe domande.

Le risposte sono due. Anzitutto bisogna tener presente che problemi che possono sembrare tecnici fanno parte della letteratura estremistica e terroristica, in cui argomenti come insorgenza, contro-insorgenza, forze speciali, conflitti di bassa intensità e simili, sono ampiamente trattati e di questa letteratura i membri delle B.R., o almeno una parte di essi si erano ampiamente nutriti. Quindi non deve meravigliare che essi abbiano fatto domande di tale natura.

Ricordando anche che essi consideravano la NATO lo strumento politico-militare del sistema internazionale delle multi-nazionali (SIM).

La seconda risposta è più delicata ed io non posso che riferirmi ai pareri dei psicologi e a quanto ho letto, allora e dopo, nella letteratura sull'argomento, e che cioè, non solo MORO, ma qualunque persona, salvo casi-limite di fortissima motivazione, che si possono riscontrare soltanto in caso di guerra guerreggiata (ordinaria, partigiana o civile) persone costrette all'isolamento come lo era MORO, e ad estenuanti interrogatori, sono coatte anche per alleggerire la tensione psicologica, a parlare anche in quella che può sembrare una fuga d'idee per sollievo personale e per acquisire la benevolenza o la minore ostilità da parte dei carcerieri, o comunque per fronteggiare la loro insistenza.

Chi crede che dicendo queste cose si offende MORO, non tiene presente le tremende condizioni in cui MORO è venuto a trovarsi e che il grado maggiore o minore di resistenza a prove come queste



nulla ha a che vedere con le virtù morali e civili. Sbagliava quindi PERTINI nel duro giudizio da lui espresso nei confronti di MORO, dopo l'arrivo della 1^ lettera e benchè io abbia condiviso la tesi della non autenticità morale delle lettere di MORO, questo non ha modificato di tanto il mio giudizio di profonda ammirazione per le doti morali, civili e politiche di MORO, anche se in realtà ho poi modificato alcune mie opinioni sull'autenticità morale delle lettere stesse.

Infatti, mentre ritengo che le invettive di MORO contro molti personaggi della DC, contro BERLINGUER, contro il PCI, contro la DC, contro il compromesso storico e contro me stesso; e l'indicazione che di fatto egli fa di me alle B.R. come l'operatore principale, loro nemico nel campo delle operazioni contro il terrorismo e quella di ANDREATTA suo carissimo amico, quale stratega ideologico della politica del SIM in Italia, attraverso il laboratorio dell'AREL, sia da inquadrare in un pensiero di MORO coatto dalle eccezionali condizioni in cui egli, anche senza violenza fisica, è stato costretto, la sua opposizione alla linea della fermezza e la sua scelta per le trattative può ben ascriversi non alle sue particolari condizioni psicologiche, ma ad una concezione della persona, della famiglia, della società e dello Stato che trovano piena cittadinanza nell'ambito della dottrina sociale e cattolica e cioè il primato della persona e della vita umana e della famiglia sugli interessi astratti di uno Stato, considerato, come parte della dottrina sociale cattolica lo considera, come soggetto non etico e cioè non portatore di valori propri, ma puro strumento tecnico al servizio degli interessi della persona e della c.d. società civile.

DOMANDA: L'on. ANDREOTTI, durante la sua audizione del 27.09.1982 davanti alla 1^ Corte d'Assise di Roma, durante il 1^ processo MORO, ha dichiarato testualmente: "Debbo dire che in uno dei colloqui con l'on. CRAXI, egli mi manifestò questa peroccupazione e cioè che accanto alla gestione fatta dai terroristi ... vi potesse essere anche un'infiltrazione di malavita comune che rendeva ancora più difficile una soluzione". Lei fu mai informato dall'on. ANDREOTTI o dall'on. CRAXI o da altri su tale "infiltrazione" della malavita comune nell'operazione del sequestro MORO?

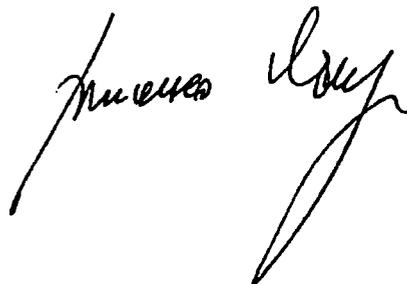
RISPOSTA: No, a quanto mi ricordo. Tenga però presente che noi non tralasciammo nessuna ipotesi, ma che sempre io fui convinto, e partecipai agli altri di questa mia convinzione, che i fini delle B.R. fossero politici ed esclusivamente politici e che le B.R. fossero, sul loro piano, un'organizzazione tragicamente seria, e, a costo di essere frainteso, di grande purezza ideologica, che mai, anche per motivi di sicurezza operativa, si sarebbero mischiate con la criminalità comune organizzata.

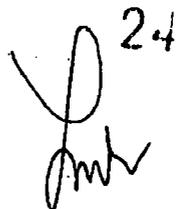
Produco copia di "PANORAMA" del 29.11.1992, riportante una mia intervista. Produco altresì trascrizione relativa alla detta intervista. Produco infine copia integrale di tutto il colloquio da me avuto con il giornalista Andrea MONTI, direttore di "PANORAMA", da me resa telefonicamente da Londra.

Letto, confermato e sottoscritto, chiuso alle h. 23.50



11





Doc. XXIII

n. 5

VOLUME CENTOVENTIDUESIMO

**· COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

ROMA 1996

* A V V E R T E N Z A *

Nel presente fascicolo, come trasmessi alla Commissione dal Consigliere istruttore del Tribunale di Roma Dr. Achille Gallucci quali reperti dal n° 5/A al n° 5/P "Camera", sono riportate le lettere che l'On. Aldo Moro ha scritto nel periodo in cui è rimasto sequestrato dalle Brigate Rosse ed il cosiddetto "memoriale Moro" rinvenuto dalle forze dell'ordine il 10 ottobre 1978 in via Montenevoso a Milano.

La trascrizione delle lettere è quella direttamente curata dal sudetto Tribunale ad eccezione di quelle che recano i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 15, 16, 24, 35 e 37, che sono state trascritte da copie fotostatiche degli originali a cura della Segreteria della Commissione.

Della lettera n. 24 (lettera al partito della Democrazia Cristiana), oltre alla trascrizione a cura della Commissione, si riporta anche quella contenuta nel reperto n. 5/0 trasmesso dal Tribunale e che contiene alcune diversità nella trascrizione.

Delle lettere n. 28 e 29 (lettere al Presidente della Camera dei Deputati e al Presidente del Senato) è data l' unica trascrizione trasmessa dal Tribunale, pur trattandosi di due lettere originalmente scritte in testo identico.

Pagine 146-147

Fin quando, essendo Ministro degli Esteri, avevo un minimo di conoscenza dell'organizzazione militare alleata, nessuna particolare enfasi era posta sull'attività antiguerriglia che la Nato avrebbe potuto in certe circostanze dispiegare. Ciò non vuol dire che non sia stato previsto un addestramento alla guerriglia da condurre contro eventuali forze avversarie occupanti ed alla controguerriglia a difesa delle forze nazionali.

La sensazione di questo tipo di armamento ed impiego leggero si ha già agevolmente nelle riviste (cui assistono anche addetti militari di altri Paesi).

La domanda, mi si risponde, tende a prospettare un'evoluzione della Nato che tenderebbe a volgersi verso una strategia antiguerriglia. Ovviamente ciò sarebbe dovuto venire in evidenza con l'acuirsi del fenomeno. Però, conoscendo un poco i tempi e modi di consultazione, pianificazione, attuazione di eventuali misure militari, si può escludere che un enorme organismo come la Nato abbia potuto mettere a punto in un tempo così limitato efficaci organismi a tale scopo e per giunta eccedenti le finalità dell'alleanza che implica grandi organismi operativi.

Con ciò non si intende escludere che talune cose abbiano potuto cominciare ad essere apprestate in più appropriate sedi. E ciò vedo possibile non nei complicati meccanismi Nato, bensì nella forma di collaborazione intereuropea che può svolgersi in forma libera, semplice, efficace, selettiva. Dico, appunto, collaborazione intergovernativa e non intercomunitaria, pensando alla Svizzera che ha fatto qualcosa, essendo neutrale e perciò fuori della Comunità, mentre nella Comunità, per la sua forma di neutralità non istituzionale, ha fatto in questo campo qualcosa l'Irlanda.

Circa l'ultimo quesito sono convinto che tutto in Europa in campo militare è a guida americana, mentre può immaginarsi una certa presenza tedesca, quasi per delega, nel settore dei Servizi segreti.

CAMERA DEI DEPUTATI

LEGISLATURA X - 1987-1992

DOCUMENTI-RELAZIONI

VOLUME CCXXVIII



30

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA
MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

istituita con legge 17 maggio 1988, n. 172

(composta dai senatori: *Gualtieri, Presidente; Battello, Bertoldi, Boato, Bosco, Covi, De Cinque, Granelli, Graziani, Greco, Leonardi, Lipari, Macis, Manieri, Pasquino, Rastrelli, Sanna, Signori, Tossi Brutti, Toth, Visca;* e dai deputati: *Casini, Bellocchio, Vice Presidenti; Nicotrá, Buffoni, Segretari; Andò, Binetti, Biondi, CiccioMessere, Cipriani, De Julio, Orlandi, Pacetti, Piccirillo, Sanese, Scovacricchi, Serra, Sinesio, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tortorella, Zamberletti*)

**Relazione sulla documentazione rinvenuta il 9 ottobre 1990,
in via Monte Nevoso, a Milano**

Trasmessa dal Presidente della Commissione Gualtieri alle Presidenze della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in conformità all'ordine del giorno approvato dalla Commissione nella seduta del 17 ottobre 1990.

Comunicata alle Presidenze il 18 ottobre 1990

con annessa la documentazione stessa

Trasmessa alle Presidenze il 10 gennaio 1991

VOLUME I

RELAZIONE

In seguito al ritrovamento, avvenuto il 9 ottobre 1990 a Milano in via Monte Nevoso 8, di documenti in fotocopia ed altro materiale attinenti alle vicende connesse al sequestro e all'assassinio di Aldo Moro, la Commissione, in virtù dello specifico compito assegnatole dalla legge 17 maggio 1988, n. 172, di accertare «i nuovi elementi che possano integrare le conoscenze acquisite dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro», ha provveduto, per tramite del Presidente, a richiedere tempestivamente alle competenti autorità giudiziarie - prima alla Procura della Repubblica di Milano, poi alla Procura della Repubblica di Roma che aveva nel frattempo rivendicato la propria competenza in materia - la trasmissione dei documenti rinvenuti.

In attesa di entrarne in possesso, nella seduta del 17 ottobre scorso, la Commissione ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Commissione,

al fine di assicurare una corretta e completa informazione in ordine alle vicende e alle circostanze connesse al rapimento e all'assassinio di Aldo Moro;

in attesa di svolgere al più presto gli accertamenti che sin d'ora appaiono necessari,

delibera

di inviare alle Presidenze dei due rami del Parlamento, come allegati ad una relazione, i documenti che la Procura della Repubblica di Roma trasmetterà alla Commissione sul presupposto del loro ritrovamento il 9 ottobre scorso a Milano, nell'appartamento di via Monte Nevoso 8, non appena essi saranno in possesso della Commissione stessa».

Nel corso della stessa seduta è stato opportunamente precisato che la decisione di trasmettere gli atti al Parlamento non andava comunque intesa come un riconoscimento da parte della Commissione della autenticità dei documenti o della loro integrale corrispondenza con quelli ritrovati nell'appartamento di via Monte Nevoso.

Alle ore 11 del giorno successivo, 18 ottobre 1990, il Procuratore della Repubblica di Roma, dottor Ugo Giudiceandrea, consegnava al

Presidente Gualtieri il materiale richiesto, con una lettera di accompagnamento in cui si specifica che quella trasmessa alla Commissione è la copia integrale della documentazione in atti e che «dall'esame dei documenti non sono emerse nuove ipotesi di reato da perseguire in relazione alla vicenda del sequestro e dell'omicidio dell'onorevole Moro».

Non ostando dunque impedimenti di ordine giuridico, l'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Commissione poteva trovare immediata esecuzione con la trasmissione dei documenti ai Presidenti dei due rami del Parlamento ai fini della loro pubblicazione.

DOCUMENTAZIONE ANNESSA

Scritti di Aldo Moro rinvenuti in via Monte Nevoso il 9 ottobre 1990, con esclusione di quelli espunti dalla Commissione tenendo conto delle ragioni di opportunità indicate dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati nella lettera indirizzata al Presidente della Commissione il 19 ottobre 1990.

Trascrizione dattilografica

Pagine 161-164

Fin quando, essendo Ministro degli Esteri, avevo una certa conoscenza dell'organizzazione militare alleata nessuna particolare enfasi era posta sull'attività antiguerriglia che la Nato avrebbe potuto, in certe circostanze, dispiegare. Con ciò non intendo ovviamente dire che non sia stato previsto ed attuato in appositi o normali reparti un addestramento alla guerriglia in una duplice forma: o guerriglia da condurre contro eventuali forze avversarie occupanti o controguerriglia da condurre contro forze nemiche impegnate come tali sul nostro territorio. Devo intendere quindi logicamente trattarsi, benchè io non ne abbia avuto diretta conoscenza, di diverse modalità di impiego da quelle più grandi a quelle per reparti piccoli e mobili. Del resto sensazioni di questo tipo di armamento ed impiego leggero si coglie agevolmente anche nelle riviste (cui presenziano addetti militari di tutti i paesi) al presentarsi di piccoli reparti mobili, palesemente in queste limitate esigenze tattiche. Nelle rare occasioni in cui, in occasione della festa della fanteria ho visitato truppe alla Cecchignola non ho colto raggruppamenti di questo tipo che avessero una certa consistenza.

La domanda, cui si risponde, tende a prospettare un'evoluzione della Nato che tenderebbe ad evolversi in una strategia antiguerriglia. A parte il fatto che se qualcosa del genere avesse dovuto profilarsi, essa non avrebbe potuto che essere venuta in evidenza in modo concomitante con l'acuirsi di fenomeni di scontro diretto o di guerriglia, se così li si vuol chiamare. Ora conoscendo un poco i tempi e modi di consultazione, pianificazione, attuazione di eventuali misure militari, si può escludere che un enorme organismo quale la Nato abbia potuto mettere a punto in un tempo così limitato efficaci organismi a tale scopo e per giunta eccedenti le finalità difensive proprie dell'alleanza, le quali poggiano più su grandi meccanismi operativi, che non su strumenti di guerriglia in senso stretto.

Con ciò evidentemente non intendo escludere che qualche cosa abbia cominciato ad essere predisposto e magari apprestato su altro e più appropriato terreno. E questo vedo possibile non nei complicati comandi Nato con le loro strutture mastodontiche ed i loro complessi comandi, bensì nella forma di collaborazione intereuropea che può svolgersi in forma libera, semplice ed efficace. Parlo appositamente di collaborazione intereuropea o, se si vuole, intergovernativa e non in forma intercomunitaria per varie ragioni. Ho l'impressione di aver sentito parlare di questa forma di collaborazione per la Svizzera che è, per la sua neutralità, fuori dalla comunità, mentre in via eccezionale, benchè neutrale, ma non è una neutralità istituzionale, l'Irlanda deve aver attuato una qualche forma di collaborazione sulla base della sua esperienza di guerriglia nell'Irlanda del Nord.

Anche in considerazione di queste isole di neutralità che sono in Europa, ma, pur a prescindere da questo, la collaborazione intergovernativa in ogni campo è preferita per la sua facilità e mobilità, mentre quella che si chiama collaborazione intercomunitaria è molto più impegnativa, segue regole precise, non è selettiva, come invece deve essere quando si voglia conservare libertà di scelta e facilità di movimento. Avendo appreso dei viaggi del ministro in alcuni paesi (il più significativo mi pare sia stato quello in Germania, ritengo che si sia trattato di un principio di sperimentazione di forma di collaborazione applicata alla guerriglia. Pare perciò esagerato evocare una strategia Nato, ritenendo eccessiva sia la parola Nato sia la parola strategia e più proprio invece parlare di collaborazioni selettive di antiguerriglia, realisticamente, allo stato sperimentale. Ciò non esclude che il fenomeno possa estendersi ed approfondirsi, ma, fin qui, non ve ne sono i segni e non si va al di là di quello che si è detto. L'organizzazione avrebbe dovuto fare passi da gigante in due o tre mesi (...))